

**LE SCATOLE VUOTE**

DALLA CORRUZIONE DI CORREZZANA I FINANZIERI SONO RISALITI A UNA QUARANTINA DI SOCIETÀ INTESTATE A PRESTANOMI LEGATI A MALASPINA

**IL SISTEMA**

SPOSTAVA LE QUOTE DELLE SOCIETÀ IN ALTRE SOCIETÀ: POI LE AVREBBE RECUPERATE INTESTANDOLE A MOGLIE E FIGLI

**FALSE FATTURAZIONI**

UN GIRO PER CENTINAIA DI MIGLIAIA DI EURO EMESSE DA CARTIERE PER SISTEMARE BILANCI DISTRARRE I BENI ED ELUDERE IL FISCO

# nullatenente

*Brianza, non aveva intestato nulla»*

zione, che poi ha spontaneamente consegnato. Riguardava gli affari più personali di Malaspina e i fascicoli con le cambiali relative a tutte le società del Gruppo e all'attività illecita».

**SECONDO L'INQUIRENTE** il sistema ideato dal costruttore

“ L'ORDINE: BUTTARE ACQUA SUI SERVER

Il giorno del blitz stavano buttando via tutto con le ruspe davanti alla sede che scaricavano scatoloni in un container

era quello di «spostare le quote delle società in altre società, che erano amministrate da prestanomi ed erano scatole vuote allo scopo di fare sparire gli assets strategici perchè avevano in pancia immobili e strutture alberghiere di alto livello. La cessione delle quote avveniva a prezzo bassissimo portando il patrimonio delle società in negativo».

**LE QUOTE SAREBBERO** poi dovute tornare indietro intestandole alla moglie e ai figli di Giuseppe Malaspina. «Adriana Foti è ufficialmente la ex moglie, ma la separazione tra i coniugi è fittizia - ha spiegato il testimone - Malaspina infatti viveva nella dependance della loro villa in via della Maiella a Vimercate e cenavano in famiglia tutte le sere. Il costruttore risulta nullatenente, mentre sua moglie risulta titolare di un agriturismo con maneggio a Ornago, una struttura mastodontica dove si svolgono anche gare di equitazione internazionali».

**IL PRESUNTO GIRO** di false fatturazioni da centinaia di migliaia di euro serviva invece «per sistemare i bilanci, distrarre i beni ed eludere il Fisco» e venivano emesse «da società cartiere senza dipendenti, che svolgevano piccola attività edilizia o non la svolgevano affatto, amministrate da prestanomi, tra cui un geometra con partita iva scaduta e un anziano che viveva in una casa di riposo». Si torna in aula il 28 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA "EX" MOGLIE**  
Adriana Foti  
titolare  
di un maneggio

## IRREGOLARE SORPRESA COL CLIENTE di massaggi cinese

te, nel pieno imbarazzo del cliente a cui sono stati restituiti i soldi dovuti per la prestazione di cui non ha potuto usufruire. La 28enne è stata portata in Questura per l'identificazione e affidata al personale dell'ufficio immigrazione. Con sé aveva oltre 2mila euro.

**NON È LA PRIMA** volta che lo stesso centro massaggi viene controllato dalla Polizia locale per verificare la regolarità dell'attività

svolta. È di dicembre l'ultimo controllo in cui erano emerse irregolarità dal punto di vista igienico sanitario, sulla base del nuovo regolamento emesso da Regione Lombardia per la verifica anche da un punto di vista del decoro di determinate attività.

**GLI AGENTI** sono impegnati quotidianamente nei controlli a tutela dei consumatori.

Veronica Todaro

**648 DETENUTI**  
Il parco macchine della polizia penitenziaria in servizio al carcere di Monza marcia ormai quasi per miracolo. Si è costretti a chiedere il distacco di altri mezzi dagli altri istituti della Lombardia gravando sugli straordinari. E poi ci sono anche i viaggi "inutili" con dispendio di uomini, benzina e indennità di missione



## “BlaBlaCar” in carcere

*Mezzi a pezzi, costretti a fare la spola tra penitenziari*

di **MARCO GALVANI**

- MONZA -

**AUTO E BLINDATI** ormai hanno sul motore centinaia di migliaia di chilometri. Continuano a «marciare» quasi per miracolo. Ormai «sono arrivati a un livello di criticità preoccupante».

**E I NUOVI MEZZI** non sono sufficienti a coprire tutte le esigenze di servizio. Il parco macchine della polizia penitenziaria in servizio al carcere di Monza, quello sopravvissuto all'inevitabile rottamazione, non basta più.

**E COSÌ** «si è costretti a richiedere il distacco di automezzi dagli altri istituti della Lombardia - mette a referto la segreteria monzese della Uil penitenziaria -. Con l'effetto collaterale che il personale del Nucleo traduzioni e piantonamenti, ultimato il proprio turno di servizio, viene inviato a fare il giro della regione per ritirare o riconsegnare i mezzi agli istituti a cui sono formalmente assegnati».

**UNA SITUAZIONE** che si trascina da anni, che «appesantisce il lavoro» e che «comporta un continuo ricorso a lavoro straordinario» in un periodo in cui il Ministero ha tagliato i fondi destinati proprio al pagamento delle ore in più fatte dalla polizia penitenziaria per garantire l'ordinaria amministrazione.

«**CI SONO TALMENTE** tante attività rivolte alla rieducazione dei detenuti che senza il lavoro extra non si potrebbero garantire», fa il punto Domenico Benemia, segretario regionale della Uil penitenziari.

**E POI CI SONO** gli accompagnamenti dei detenuti ai processi: «Non possiamo certo interrompere un'udienza perché il nostro turno è finito».

**SUCCEDE A MONZA** (dove i

“ **DOMENICO BENEMIA**

**Costretti a fare il giro di mezza regione per ritirare o consegnare auto e blindati con l'aggravio del lavoro straordinario**

detenuti sono 648), ma è così in tutti gli altri 17 istituti della Lombardia, regione che conta 8.540 di cui 1.328 in attesa del primo grado giudizio e 1.333 condannati non definitivi, per i quali le udienze si susseguono quotidianamente.

**E COSÌ SI ACCUMULANO** straordinari. Senza contare i «viaggi inutili» che spesso le agenti donne devono fare per andare

al carcere di Sondrio per assistenza nella sezione colloqui. Con tutti i costi che ne derivano: autista, benzina, indennità di missione e straordinari.

**DICIOTTO ORE** soltanto negli ultimi due mesi. Mentre da novembre gli ispettori spediti a Voghera perché lì mancano sottufficiali hanno raggiunto 32 ore extra. A cui si aggiungono le 70 ore di straordinario al mese pagate da una decina di anni all'agente che ogni giorno accompagna un dirigente dell'istituto di Monza al carcere di Lecco per poi rientrare a fine giornata. «Non sarebbe più conveniente stabilire un trasferimento definitivo?», pone la questione il sindacalista. Per questo «è arrivato il momento di cercare una soluzione definitiva al problema».

marco.galvani@ilgiorno.net  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CRITICA UIL**  
Domenico Benemia